



Lettera diretta ai fedelli di Monteroduni

Per voi, fedeli tutti residenti in Monteroduni, nel territorio nazionale, emigrati in U.S.A. ho scritto queste pagine. Non hanno la pretesa nè di un lavoro letterario nè di un lavoro di carattere storico. Sono una rassegna, una semplice rassegna economica di quanto è stato realizzato nella nostra Chiesa durante tre quarti di secolo. Sono sicuro che apprezzerete lo sforzo non piccolo di ricerca almeno e sarete lieti di riscontrare in quanto è stato realizzato le nobili tracce della vostra generosità, in virtù della quale soltanto oggi questa Chiesa è in piedi.

Rendo attraverso queste pagine doveroso omaggio a quanti sono stati generosi, davvero tanti, e nell'offerta e nella collaborazione. Vorrei nominarli ad uno ad uno, a ciascuno esprimere la mia gratitudine, ma mi son proposto un lavoro di sintesi, allo scopo di evitare ne venisse fuori un libro, più facile a scrivere che stampare. Ma non temete: i vostri nomi li ha scritto UNO, Che non dimentica e sa dare, a tempo opportuno, la ricompensa giusta. Se io ed i miei predecessori abbiamo commesso degli errori, non ce ne vogliate per questo: chi fa sbaglia qualche volta, chi non fa sbaglia sempre.

Se chiudo gli occhi già vedo ultimata questa nostra Chiesa; e la vedo bella, molto bella, confortata e dalla vostra generosità e dal valido ausilio del professore Antonio Venditti, che, stando sul posto, con la sua ben nota competenza nel campo dell'arte, sta seguendo e dirigendo tutti i lavori di decorazione interna e quelli già fatti e quelli in progetto.

Con questo non è minore la mia gratitudine verso i tanti competenti e dell'arte e della tecnica, che sono il vanto di questa cittadina, per i saggi consigli e pareri a me dati con premurosa generosità tutte le volte che sono stati consultati.

Ringrazio fra i tanti in modo particolare l'ingegnere Renzi ed il professore Cecola.

Rivolgo infine il mio appello a tutti voi, perché con la generosità di sempre mi veniate incontro per portare a termine al più presto quanto resta ancora da fare.

In occasione del congresso eucaristico di Udine il Papa ebbe a dire: "il vostro campanile deve essere sempre il più bello."

Il Papa dunque, non io soltanto, vi esorta a guardare con il dovuto interesse le esigenze della vostra Chiesa locale.

Qui infatti è legata la vostra vita, dalla nascita al tramonto, nei lieti ed a volte tristi ricordi, di cui è fatto il nostro terreno soggiorno, qui avete sorriso e pianto qualche volta, avete conosciuto forse il compagno o la compagna della vostra esistenza, qui più che altrove sapete di poter trovare nella Sua reale presenza LUI, il Cristo, Che sa dirvi, come nessun altro:

GRAZIE, O AMICO, ANCHE PER TE C'E' UN POSTO NELLA CASA
DEL PADRE MIO.

Il parroco

Av. Don Luigi Lucoli

Numero unico ciclostilato
in proprio dalla parrocchia
26 aprile 1973 -

BREVE RASSEGNA ECONOMICA DELLA CHIESA ARCIPRETALE DI S. MICHELE
ARCANGELO IN MONTERODUNI

PRECEDENTI

Il crollo

Il due giugno 1882 le mura perimetrali della nostra vetusta e bella Chiesa Cattedrale furono come prese da una morsa di ferro ed agitate violentemente da una scossa tellurica. Numerose e profonde fenditure resero pericolante la stabilità dell'intero edificio, per cui nel 1890 il Genio Civile di Campobasso, dopo scrupoloso sopralluogo, ordinò l'abbattimento di un terzo della Chiesa, onde evitare che un crollo spontaneo ed indiscriminato a seguito dei danni riportati potesse fare delle vittime. L'abbattimento della restante parte pericolante e del sacro edificio e del campanile, costruito in muratura semplice ed anche allora alto più di 22 metri, fu compreso nel primo lotto di lavori per la ricostruzione della nuova Chiesa, di cui si parlerà in questa breve rassegna economica.

La vecchia Chiesa

Il desiderio legittimo di conoscere e noi e le nostre cose pone spontanea sulle labbra di tutti la domanda: " com'era la Chiesa Cattedrale prima del crollo?" Pur promettendomi di fare le dovute e necessarie indagini per diradare alquanto le spesse ombre del passato, per ora debbo dire che l'archivio parrocchiale è davvero avaro di notizie a riguardo. L'assenza poi assoluta di un disegno rende difficili le ulteriori ricerche sulla struttura globale del sacro edificio, i cui nobili resti ancora oggi s'impongono all'ammirazione di tutti. Le opere d'arte più imponenti ancora esistenti nella nostra Chiesa, come l'altare maestoso e stupendo, il battistero elegante e robusto nello stesso tempo, l'acquasantiera, che porta evidenti i segni della stessa mano, sono gli unici testimoni di un tempio realizzato dalla religiosità di un popolo, che, pur nelle ristrettezze economiche, vedeva nell'arte l'unico linguaggio valido e sufficientemente espressivo. Ma non erano queste le sole opere d'arte esistenti nella Cattedrale. L'atto di consegna dei lavori fatta a Luca Fagnani nel 1897 fa riferimento a 5 altari, che avrebbero dovuto essere smontati e custoditi, per la ricomposizione a costruzione ultimata. Di detti altari non rimane che quello del SS/mo. Degli altri resta una mensa, restaurata nel 1968 e sistemata sulla parete di fronte al battistero. Nel lasso di tempo, a causa delle vicissitudini cui si andò incontro tra la stesura del progetto, che rimonta al 1895 e la sua realizzazione, i pezzi andarono in gran parte perduti, per cui, allorché nel 1926 furono ricomposti, ne vennero fuori altari, che nulla avevano a che fare con quelli originali.

Inoltre anche chi non ha una età avanzata ricorda oggi numerosi pezzi di colonnine in pietra rossa, artisticamente lavorate, facenti parte di due balaustre, che aggiungevano decoro e lustro alla vecchia Chiesa. Oggi gli adesivi potenti in uso avrebbero potuto ricomporre quei pezzi, realizzando un restauro dignitoso e soddisfacente. Allora invece quanto faceva parte delle balaustre, tragicamente frantumate dal crollo del sacro edificio, rimase sepolto dal materiale di risulta, sicché ogni ricupero è stato impossibile. Chi oggi volesse avere un concetto vago e minimo delle suddette balaustre, può guardare la colonnina in pietra rossa, che fa da supporto al piccolo battistero realizzato alcuni anni fa a S. Biase.

Della struttura globale di tutta la Chiesa si sa solo che la nuova è sorta molto probabilmente sullo stesso perimetro della precedente e che il soffitto era di legno.

La ricostruzione

Il lungo e faticoso cammino della ricostruzione della nostra bella Chiesa, ancor oggi incompleta, ha inizio fin dal 1884, quando con ministeriale del 4 marzo n. 9805, l'ingegnere Francesco Sarri ebbe l'incarico di redarre il progetto relativo. Il riferimento a tale circolare non deve nemmeno lontanamente ingenerare la convinzione circa un intervento diretto dello Stato nella ricostruzione del sacro edificio. Solo più tardi, quando la Chiesa fu in istato di avanzata ricostruzione, fu presentata istanza al Fondo Culto per un congruo sussidio, ma non ci sono tracce di concessione.

Tutto l'oneroso lavoro è frutto della generosità e della fede del nostro popolo, che forzò l'Amministrazione comunale a prendere l'iniziativa.

E l'iniziativa fu presa con zelo degno di ogni encomio. Bisogna darne atto al sindaco del tempo Nicola Scarduzio.

Nella relazione del primo maggio 1888, redatta dall'ingegnere Francesco Sarri, si fa anzitutto riferimento ad una vertenza, che, con un minimo di buon senso e di generosità da parte degli interessati, avrebbe dato al problema una soluzione ben diversa e più degna.

Il tema riguardava il sito da dare alla nuova costruzione. Si presentava la possibilità di costruire la nuova Chiesa sul suolo occupato dalle case in via campanile, allora misere casupole da cedere non senza indennizzo col duplice beneficio: di un dispendio minore per la ricostruzione della Chiesa e della realizzazione di una piazza maestosa e stupenda, che avrebbe compensato i sacrifici di tutto un popolo, mortificato nel vivo dall'infortunio subito. Per ossequio alla verità storica riporto integralmente ciò che il Sarri scrive in quella relazione:

" La costruzione della nuova Chiesa in Monteroduni ho dovuto progettarla contro il mio precedente avviso, sull'istesso posto ove esiste la cadente, giacché, oltre a non esservi altro suolo a potere edificare detta Chiesa, all'Amministrazione Municipale è riuscito impossibile avere, da alcuni proprietari, l'adesione

amichevole alla cessione di poche loro casupole, mediante indehnizzo, onde abbatteverla ed edificarla su quell'area, come si era ideato sul bel principio, stanteché in tal modo si sarebbero ottenuti due benefici, l'uno a favore dell'Amministrazione Municipale, che avrebbe ingrandita considerevolmente la piazza, ove trovavasi l'attuale Chiesa, l'altro che la spesa della nuova sarebbe stata meno di quella che occorreva, se si fosse costruita sull'istesso posto ove esiste, stante il forte dislivello che havvi tra il piano calpestio della medesima e quello della piazza."

Purtroppo certe occasioni non si presentano che una sola volta nella vita di un individuo, come di un popolo ed errori, a volte grossolani ed inspiegabili, lasciano dei postumi, che la longanimità più aperta non riesce facilmente a far dimenticare. Ancor oggi infatti avvertiamo la carenza di una piazza, che sia adatta alle esigenze della nostra cittadinanza e rendiamo doveroso omaggio all'Amministrazione Comunale del tempo, che colse a volo fin d'allora tale imperativo e cercò di darvi esecuzione nel modo consentito.

Così il primo tipo di progetto, consegnato il primo maggio 1888, fu redatto tenendo presente il sito della Chiesa precedente e soprattutto le scarse disponibilità dell'Amministrazione Comunale. Tale progetto prevedeva la realizzazione di un tempio con un'area perimetrale ridotta pari a mq. 230 contro i 416 dell'attuale e probabilmente dell'antica.

Sul piano artistico il progetto in parola, concepito sui tipi tradizionali, risultava abbastanza valido. Il prospetto merlato col campanile innestato sul corpo stesso della Chiesa, forse l'unica cosa discutibile del progetto, risultava assai bello nel suo insieme. Anche l'interno, con la volta a botte, aveva il pregio di un complesso armonioso ed unitario, che gli aggiudicava non pochi punti a favore. Il costo totale della costruzione, completa di tutte le rifiniture ed opere d'arte annesse, ammontava a L. 37.000. Per tale realizzazione erano disponibili da parte del Comune L. 4.000 in calce spenta, pari a 4.000 tomoli, L. 6.000 in contanti, L. 3.500 raccolte da libere sottoscrizioni cittadine. Così la spesa viva si riduceva a L. 21.650. Tale progetto, pur allettante nel suo complesso, non lasciò soddisfatto il nostro popolo, che vedeva nella riduzione assai forte delle dimensioni della Chiesa una riduzione della propria devozione. Una Chiesa più piccola significava una fede più piccola, una religiosità ridimensionata. Per tale motivo il primo tipo di progetto fu rifiutato dalla cittadinanza, che, oltretutto, ne ha portato il peso, sottoponendosi ad una forte tassazione di famiglia.

Secondo tipo

Il secondo tipo di progetto, ultimato dallo stesso ingegnere Sarri per il 6 giugno 1895, prevedeva la costruzione della nuova Chiesa sulla stessa area perimetrale della precedente.

La configurazione della nuova Chiesa, eretta sulle fondamenta della precedente, doveva ricopiarne pur sommariamente la linea. Torna comunque difficile spiegare questa linea e questo stile. Non ci rendiamo conto infatti di una costruzione, forse unica, con un frontale posto a lato, cosa, che non riusciamo a spiegare nè tenendo conto dello spiazzale antistante, nè dell'altare del SS/mo sito di fronte. L'interno della Chiesa ha tutta una struttura longitudinale, ben definita dai grandi archi gotici, che postula come frontale naturale quello in via Colle. Non troviamo altra spiegazione che l'innesto della nuova Chiesa sulle stesse fondamenta della precedente, la quale doveva avere internamente una struttura architettonicamente diversa, di cui non abbiamo traccia alcuna nelle carte dell'archivio, dolendoci di non aver a suo tempo intervistato quanti, ora defunti, avrebbero potuto dirci qualcosa a riguardo.

Appalto ed esecuzione

La realizzazione del progetto scelto per l'esecuzione partiva col fiato grosso.

La pregiudiziale dello Stato, che avrebbe concorso solo con un piccolo sussidio, per quanto l'avrebbero permesso i mezzi disponibili, senza vincolo alcuno e solo a lavori eseguiti e collaudati, metteva a nudo la irresponsabilità dello Stato, che, posto dinanzi ad un problema di pubblico interesse, dimenticava di aver confiscato, pochi anni innanzi, alla Chiesa i suoi legittimi beni. Rimaneva il popolo con la sua povertà, ma con la volontà ferma ed aperta ad ogni sacrificio, pur di avere la Chiesa. La stessa raccolta di offerte alla data dell'appalto, pari a lire cinquemila, somma che oggi trova l'equivalente in cinque milioni, ci parla già eloquentemente del buon volere ed entusiasmo popolare. Poiché tale somma, unita a quella messa a disposizione dal Comune, era ancora lontana da quella richiesta per la realizzazione del progetto, il popolo si sottomise ad una forte tassazione di famiglia, il cui gettito, dilazionato, permetteva la realizzazione del progetto in tre tappe.

Così, dopo la rifacitura della parte nord del muro perimetrale ad opera del bravissimo mastro scalpellino Raffaele Scarpitti fino al piano del finestrone, la esecuzione del primo lotto dei lavori fu data al non meno eccellente mastro scalpellino Luca Fagnani. Lo stralcio dei lavori, operato dallo stesso ingegner Sarri sotto la pressione ineluttabile della scarsezza dei mezzi, comprendeva il disfaccimento del campanile e di tutto il restante muro perimetrale non diroccato precedentemente;

la muratura sul perimetro della preesistente, portando il piano calpestio della Chiesa allo stesso piano di largo S. Angelo, mediante la eliminazione delle fosse mortuarie;

la rifacitura delle due porte d'ingresso, dei due finestroni a croce posti al centro delle due grandi pareti laterali, nonché dei restanti finestroni interamente a muratura semplice e stucco; la costruzione in pietra da taglio della zoccolatura dei due lati principali della Chiesa e di tutto il campanile.

Il tutto limitatamente all'altezza della tettoia, che, dato il ribasso del piano calpestio della Chiesa, doveva scendere di un metro e mezzo.

All'atto della esecuzione il Fagnani si trovò dinanzi a difficoltà impreviste.

Le fosse erano molto più numerose di quanto si supponesse e toccavano il piano calpestio della Chiesa. La reazione popolare, prima incerta e debole, divenne poi vivissima, per cui fu necessario rinunciare a tale lavoro con la conseguente accettazione del preesistente piano rialzato. La cosa, anziché ridurre la spesa, la maggiorava sensibilmente in quanto, dovendo alzare il muro perimetrale di un metro e mezzo, occorreva rivedere il muro stesso di base, che richiedeva necessariamente un diverso spessore, atto a sopportare il maggior peso.

Ma la reazione popolare non fu limitata a quanto sopra. Al posto della semplice malta e pietra da costruzione il popolo voleva la pietra da taglio, almeno per le due porte d'ingresso ed i finestroni a croce. Così il Fagnani, sperando in una rivalutazione della maggiore spesa, col consenso del Sarri, rifece a pietra da taglio i due ingressi ed i due finestroni a croce, mentre le volte gotiche dei restanti finestroni furono fatti a mattoni. In tal modo l'attesa del popolo non fu delusa e la Chiesa ha avuto ben diverso decoro.

Per detti lavori il Fagnani fu coadiuvato dai mastri: Antonio Terrieri di Prata, Venditti Giovanni e Antonio di Monteroduni.

Questo primo stralcio di lavori, mandato in esecuzione il dì 8 agosto 1897, fu portato a termine il 31 dicembre 1899 e comportò una spesa di L. 20.824,17, somma che, decurtata del ribasso d'asta pari al 20,65% per complessive L. 4300,19, scendeva a L. 16.523. Possiamo dire che i miglioramenti di cui sopra, senza i quali la Chiesa avrebbe perduto pregio e decoro, furono largamente contenuti nel ribasso d'asta.

Secondo lotto di lavori

Ultimato il primo lotto di lavori, il popolo cominciò a reclamare la esecuzione del secondo lotto, che comprendesse almeno la copertura della Chiesa, il completamento del campanile e la riparazione ed installazione delle campane entro l'anno 1900.

La somma messa a disposizione del Fagnani per la esecuzione di tali lavori era di L. 9175,83. Con detta somma fu completato il muro perimetrale, su cui erigere l'armatura del tetto, fu costruita la tettoia completa di armatura e tegole, fu completato il primo piano del campanile, per cui occorrevano ancora sette gradini per la gradinata e dieci di riposi, fu costruito il secondo piano con pietra da taglio lavorata a scalpello e gravina grossa, fu in fine costruita la cuspide a mattoni.

Rientrarono nella stessa somma due tramezzi laterali costruiti nel coro per le sacrestie. Coperta così la Chiesa, poiché la Chiesetta di S. Biase tornava angusta per le esigenze religiose di tutta la cittadinanza, tutti emisero un sospiro di sollievo, sperando di poter aprire al culto il sacro edificio, sia pur incompleto.

Dal 1900 al 1926

Ci peniano tutti una domanda oltremodo legittima. Come mai dalle

carte esistenti risulta del tutto assente l'Arciprete del tempo? Non spettava a lui la responsabilità prima della fabbrica della Chiesa?

La ragione, meglio ancora, la colpa va aggiudicata al giuseppismo del Governo di allora.

Il 20 febbraio 1872 moriva il vecchio arciprete don Domenico Scarduzio. Il vescovo d'Isernia, Mons. Saladino, come era suo diritto, procedeva alla nomina del nuovo arciprete nella persona di don Gioacchino Caranci da Isernia. Si levò allora un conflitto politico religioso sulla figura del nuovo arciprete, il quale non era forse abbastanza garibaldino per meritare di avere la cura della parrocchia di S. Michele Arcangelo, per cui fu impossibile avere il regio placet del Governo. Così la parrocchia rimase vacante fino al 15 giugno del 1902, quando il vescovo Mons. Merola trasferì da Forlì del Sannio a Monteroduni don Carlo Cicogna nominandolo arciprete. Questi, poiché il padre fungeva da sindaco a seguito della morte di Nicola Scarduzio, trovò nell'autorità comunale la necessaria collaborazione per i lavori di completamento.

Detti lavori però tardarono ad essere realizzati, sempre per la scarsità dei mezzi, malattia inguaribile della nostra Chiesa. Secondo il progetto del Sarri la Chiesa doveva essere ultimata nel 1902 con un programma, la cui realizzazione doveva essere effettuata in tre tappe:

Anno 1900, positura delle catene di contenimento, sia alla Chiesa che al campanile, messa in opera delle travi per la volta, travi, che, inchiodate tra loro, fossero di sostegno alle catene di contenimento, messa in opera delle lastre di ardesia a protezione delle sporgenze, realizzazione dei lucernari e completamento del campanile;

anno 1901, inizio e completamento della volta a tavelloni forati, stucco interno, porte in legno dei due ingressi, restauro e messa in opera di un altare, delle due pile per l'acqua santa e delle cinque campane;

anno 1902, messa in opera delle lastre di ardesia sulle basi dei finestroni, cosa importantissima, e di tutti gli infissi e porte interne, restauro e sistemazione dei quattro altari rimasti e del battistero, pavimento e sacrestia adibendo per il pavimento i mattoni excelsior delle fornaci di Treviso, stucco esterno per il prospetto e riccio per gli altri lati, lavori in ferro per il campanile ed il gabinetto di decenza.

Per tutti questi lavori, fatta eccezione delle imposte esterne, delle porte interne e dei portoni d'ingresso, nonché della positura delle travi di ferro per la volta, nulla fu eseguito. Delle due pile per l'acqua santa fu eseguita una sola, che ora trovasi a S. Biase, essendo stata riportata nel suo primitivo stato l'acquasantiera antica, incassata nel muro al lato destro interno della entrata di largo S. Angelo.

Della mancata esecuzione ne resta responsabile la sola carenza dei mezzi necessari. Il Governo purtroppo, che fu tanto sollecito nel privare la Chiesa dei suoi beni, mediante le leggi eversive del 1867, divenne sordo dinanzi alle legittime esigenze di un popolo, che reclamava la sua Chiesa. Così questa, incompleta, appena coperta, provvista delle sole imposte, senza pavimento, cominciò ad accogliere il popolo, che non riteneva disonorevole inginocchiarsi sulla nuda polvere durante le funzioni liturgiche, che riprendevano nel modo possibile il loro corso.

Le campane da mettere in opera erano cinque. Di queste due furono rifiute con oblazioni popolari nel 1904 e rimesse al loro posto, delle altre tre due furono messe in opera, la quinta, del 1600, essendo rotta, trovata tuttora depositata nei locali dell'asilo. Dobbiamo attendere il 1921 per vedere realizzata la grande ed artistica gradinata semicircolare tutta in pietra lavorata, che immette nella entrata di largo S. Angelo. Si lamenta l'istinto distruttore dei bambini, che ha già provocato danni non lievi. Tale realizzazione, non certo trascurabile, trovò i mezzi occorrenti in una pubblica sottoscrizione promossa dai reduci della guerra 15-18. Gli stessi in seguito, passati all'amministrazione del Comune, collaborarono, mediante raccolta di offerte, con l'arciprete Cicogna e col parroco Don Placido Scioli onde portare a termine i lavori, che ebbero inizio nel 25 e furono portati a buon fine nel 1926.

I lavori del 25-26

Ormai occorreva rompere gl'indugi e portare avanti la già estenuante fatica.

Per la verità storica è opportuno dire una parola sulla volta. Abbiamo già fatto cenno in questi appunti alla struttura della Chiesa precedente con la volta in legno. Pur ignorando il modo come tale sistema era realizzato nella nostra Chiesa, diciamo subito che il sistema come tale era e rimane ancora qualificato sul piano artistico, oggi più che mai dispendioso a fronte dei tempi in cui poteva essere rinnovato. Forse il nuovo sistema, a base di travatura metallica con voltine di mattoni, appariva come una conquista «nuova» della tecnica e mi spiego così lo zelo del Sarri nel farsi promotore di tale soluzione, sebbene comportasse una spesa maggiore. A giustificazione di tale maggiorazione il Sarri fa presente che l'edificio andava protetto da nuove scosse sismiche soltanto una travatura metallica, opportunamente concatenata, poteva tenere le mura saldamente unite; ma non è riuscito certamente a giustificare la scelta di travi da 12, mentre la tesa li richiedeva almeno da 16. Non sempre il difetto dei mezzi riesce a giustificare certi errori, specie quando si tratta di strutture essenziali.

Ma c'è di più. L'errore, concepito nel 95, nell'atto di stesura del progetto, nella realizzazione pratica non solo non fu corretto, ma divenne del tutto ingiustificabile allorché furono messi in opera travi da 10.

Così, durante i lavori del 25-26, alle deboli voltine fu affidato il grave compito di sostenere i pesanti rosoni e le non certo leggere cornici ornamentali dei quadri.

Tanto paziente lavoro ebbe così sul nascere^e i suoi giorni contati. Dopo l'intonaco interno furono realizzati gli stucchi, ancora oggi esistenti sui grandi archi. Il pavimento fu fatto con mattoni maiolicati a disegno. Risultò allora buono e dignitoso, ma il piano stesso della Chiesa non poteva non risentire delle esalazioni gassose che, fuoriuscendo dalle fosse mortuarie, provocarono ben presto avvallamenti e rigonfi.

Anche tale situazione preparò la strada ad una soluzione più radicale e definitiva.

La pressione del risparmio, incidente senza dubbio sui lavori precedenti, non fu più benevola nella ricomposizione delle opere d'arte.

L'altare del SS/mo, salvato fortunatamente dalla voltina rotonda della parete, protetto a suo tempo durante la esecuzione dei lavori, non subì danni sostanziali. Rimase al posto dove era precedentemente, salvo piccoli superficiali ritocchi.

Il battistero, che prima era sito presso la nicchia del S. Cuore, pur bisognoso di restauri, fu collocato alla meglio dove si trovava attualmente, su una pedana di marmo, esteticamente non rispondente, ed incassato nel muro, come se la colonna di base fosse inadatta a sostenerne il peso. Tale soluzione tolse all'opera d'arte ogni slancio e bellezza. La stessa sorte ebbe la bella acquasantiera.

L'altare maggiore, andato perduto tra il materiale di risulta, fu sostituito da quello, che attualmente si trova nella grotta. Gli altri altari, racimolati alla meglio, furono ricomposti, ma ormai nulla più avevano della struttura primitiva.

La pittura, eseguita dal pittore Giuseppe De Marco da Venafro, fu decorosa e ricca nelle raffigurazioni, per cui rispondeva egregiamente alle esigenze del culto.

Infine, al posto della balaustra, fatta di colonnine in pietra rossa, andata in frantumi, fu collocata una balaustra di ghisa. Fu la cosa migliore che la generosità di un popolo, ricco di buonvolere ma povero di mezzi, unitamente al buon volere di quanti presero l'iniziativa del restauro e si trovarono nella necessità di portera a termine lavori avvertiti da tutti come urgenti, poté fare.

La sola cosa deprecabile fu la mancata ricerca, fin dall'inizio, di tutti i pezzi di pietra lavorata, che oggi potevano tornare utili. Allora, rimasti per anni nel materiale di risulta, caddero nelle mani dei bambini, che, abili distruttori qual sono, fecero dei preziosi cocci oggetto di trastullo e di gioco.

Ma anche qui, ad onor del vero, occorre dire che del senno di poi n'è piena la terra.

Necessarie precisazioni e valutazioni

Sui lavori fin qui eseguiti occorre dire una parola di chiarimento, onde evitare giudizi non rispondenti al vero.

La struttura del rustico, eseguita in appalto dal Fagnani, non fruttò lauti guadagni nè all'imprenditore nè a quanti con lui

condivisero le responsabilità ed i rischi dell'appalto.

Sia il Fagnani che i suoi collaboratori Terenzio Terreri, Giovanni ed Antonio Venditti ci rimisero del proprio per portare avanti con dignità la grande fatica, che sulla carta appariva meno difficoltosa della pratica realizzazione. Rendiamo dunque omaggio a quanti lavorarono per la ricostruzione della nostra Chiesa, senza arrestarsi dinanzi alla non gradita sorpresa dei conti, che non tornavano.

I lavori di completamento invece, eseguiti nel 25-26, furono portati avanti in economia dai nastri: Fagnani Luca, Mancini Raffaele, Pietro Venditti, Mancini Michele, Quirico Domenico, Quirico Nicandro e Pietro Cipolla.

Si ignora il costo effettivo dei lavori eseguiti.

Ci spieghiamo inoltre perché non trovarono soluzione alcuna quei restauri relativi alle opere d'arte, dato che un accurato restauro comporta sempre molte giornate lavorative.

Purtroppo, quando si tratta di edifici sacri, il cui compito è di rispondere non già alle esigenze religiose di una generazione, ma di quelle future, la fretta di portare a termine i lavori, che richiedono tempo, molto tempo, resta l'unica responsabile di quanto potrebbe, e soltanto apparentemente, giustificare un rilievo.

Solo perché illuminato da tali precedenti, chi scrive queste note diventa sordo alle pressioni, che vengono da più parti, perché i lavori di restauro vengano ultimati al più presto.

La guerra

Il 19 marzo 1939, nella festa di S. Giuseppe, improvvisamente moriva il compianto arciprete Cicogna e gli succedeva nella cura della Chiesa Cattedrale il parroco Don Placido Scioli.

Nel settembre dello stesso anno aveva inizio il più grande conflitto della storia. Il suo sanguinoso passaggio, che ha lasciato dovunque, e sugli uomini e sulle cose, i segni della sua criminosa presenza, non poteva lasciare indenne la nostra Chiesa.

Nella notte tra il due e tre novembre del 1943 i tedeschi, costretti a lasciare Monteroduni in seguito all'arrivo degli alleati, dalla zona di S. Nazario lasciarono partire contro il centro cittadino numerosi obici, che colpirono non poche abitazioni, fortunatamente senza vittime. Un proiettile, forando il muro della Chiesa al lato nord, attraversando parte del solaio, perforava anche questo, cadendo poi sul pavimento quasi al centro del sacro edificio.

Così il faticoso cammino della nostra Chiesa verso la meta del suo definitivo assetto, cammino che sembrava poter segnare il passo per un periodo di tranquillità e di riposo, dopo i lavori del 25-26, doveva riprendere il suo corso con la ripresentazione di un tema, che andava molto più in là del restauro del danno subito. Fin d'allora infatti la volta malferma cominciò a far capolino nella rosa dei problemi grossi e piccoli, cui la nostra Chiesa si è trovata dinanzi dall'ottantadue ad oggi.

L'Arciprete, affidando al parroco Don Antonio Mattei, che allora prese possesso della parrocchia vacante di DS. Biase, il compito di prendere le opportune iniziative, unì i suoi sforzi a quelli del parroco per una soluzione integrale e definitiva del problema.

Ha così inizio questa nuova fase che, se presenta difetti ed errori, ha portato a giusta soluzione quei problemi che, anche senza l'infortunio dell'obice, ben presto la realtà delle cose avrebbe ripresentato.

Il restauro

Se il congenito tarlo della scarsezza dei mezzi non avesse continuato a trattenere il già lento andare del restauro, fin d'allora, assieme con il problema del pavimento e del piano calpestio della Chiesa, sarebbe stato affrontato e risolto anche il problema del solaio, che presentava già i segni della sua fragile struttura. Non poteva reggere a lungo una volta costruita con travetti da IO, costretta a portare un peso superiore più volte alle sue effettive possibilità di sostenimento. Si pensò così di poter rimediare, mettendo, specie là dove la flessione era maggiore, grosse travi di ferro con prese, atte al tiraggio in su delle travi sottostanti. Sembrava infatti una perdita non lieve, e lo era in realtà, mandare perduti i numerosi stucchi eseguiti egregiamente sotto la volta.

Tale ripiego, sebbene avesse lasciato senza soluzione il problema, permise nondimeno di rivolgere l'attenzione necessaria al piano calpestio della Chiesa, che ha trovato finalmente una soluzione adeguata e definitiva.

Non mancheranno certamente quelli, che negano ancor oggi la presenza di un tale problema. Ma il problema esisteva e, se non fosse stato risolto allora, avrebbe richiesto in seguito una spesa ben diversa. Solo in virtù dei cantieri di lavoro era possibile dar mano a tanta fatica e solo allora tali cantieri trovavano accoglimento ed attrattiva tra gli operai.

La sostanza del problema infatti, non da tutti avvertita, non consisteva nella necessità di creare una sacrestia ed un salone per le attività pastorali, ma nella necessità di dover dare un piano stabile alla Chiesa. Le esalazioni delle tombe sottostanti portavano, come abbiamo già fatto cenno, ineluttabilmente a rigonfi ed avvallamenti, niente affatto simpatici, per cui la realizzazione di un pavimento costoso e dignitoso partiva anticappato. Chi scrive queste note ne ha fatto personale esperienza a S. Agapito, dove, per risolvere il problema del pavimento, che presentava gli stessi inconvenienti, fu indispensabile fare la stessa cosa.

Così quella rinozione delle fosse mortuarie, evitata nel 99 per i motivi dinanzi esposti, quando ancora non esistevano i moderni e solidi solai a cemento e laterizi, fu affrontata con coraggio, nonostante una clamorosa vertenza col sindaco del tempo prof.

Clodomiro De Giacomo riguardo al deposito provvisorio e delle ossa e del materiale.

Come sempre avviene, in quella, come del resto in tutte le vertenze, ognuno ha i suoi buoni motivi da addurre, ma oggi tutti siamo grati alla ostinata perseveranza con cui furono portati a termine i lavori, che ci hanno dato un pavimento solido e decoroso per la Chiesa, il rialzo del coro e locali, la cui utilità è indiscussa.

Tutti gli altri lavori e realizzazioni del periodo 49-59 sono riportati qui appresso in sintesi unitamente alle entrate del decennio, così come si rileva dal registro cassa del tempo.

Occorre riconoscere lo sforzo e l'impegno, sia dell'Arciprete che del Parroco, espletati in tale periodo ed occorre altresì dare il dovuto riconoscimento alla generosità del nostro popolo, che, fin dall'inizio, ha sposato la causa del restauro con generose elargizioni. Un riconoscimento particolare va all'ingegnere Giuseppe Renzi, il quale ha prestato generosamente la sua qualificata assistenza di tecnico esperto ed assiduo durante i lavori. Non esistono voci di compenso a favore dell'ingegnere Renzi nel registro cassa, eppure molte sono le carte di rendiconti, di preventivi di ogni genere, che portano la sua firma.

ENTRATE DEL PERIEDO 49 - 59

I) Contabilità precedente delle due Chiese	L.	333.000
2) Dai fedeli di Monteroduni residenti in Monteroduni e nel territorio nazionale	"	I.576.580
3) Offerte degli emigrati in U.S.A.	"	I.830.185
4) Questue in Chiesa e olio delle 40 ore	"	I.269.545
5) Dall'Amministrazione Provinciale	"	I60.000
6) Dalla Prefettura	"	200.000
7) Supero feste religiose	"	I80.000
8) Dal Santo Padre	"	I00.000
9) Offerte dei sacerdoti	"	256.000
10) Cantiere di lavoro per la sala	"	I.980.295
II) Dallo Stato	"	299.600
I2) Dal Comune	"	I00.000
Totale		L. 8.285.205

Opere realizzate nel periodo

- I) Salone con annessa sacrestia, gabinetti di decenza e solaio del piano calpestio della Chiesa, mediante scavo ed eliminazione delle fosse mortuarie,
- 2) Pavimento in marmo e gradinata del coro con relativa balaustra,
- 3) Scomposizione dell'altare del SS/no e ricomposizione dello stesso nel coro al posto del precedente e rivestimento in lamiera dorata della parte interna del tabernacolo,
- 4) N.10 finestroni in ferro con vetro giallo e bianco,
- 5) Impianto elettrico con tubi al neon,
- 6) Pittura della parte interna mediante colorazione delle pareti,
- 7) Stilettatura esterna con malta cementizia,
- 8) Revisione del tetto e messa in opera dei canali di gronda con i tubi di scarico. Il tutto in eternit.

Inoltre rientrano nelle spese coperte dalle suddette entrate le seguenti opere:

- 1) Veste e manto della Madonna Addolorata, ricamati in oro, oggi usati come veste e manto del giorno,
- 2) Via crucis,
- 3) Statua dell'Immacolata col Bambino in legno di tiglio,
- 4) N° 2 pianete ed una tovaglia ricamate in oro.

Per la realizzazione dell'organo fu necessario dare la somma aggiuntiva di L. 400.000, dato che il costo totale ammontava a lire L.900.000 contro lire L.500.000 date dal Genio Civile.

Infine con la somma dinanzi specificata si è fatto fronte a tutte le spese non indifferenti di manutenzione ordinaria e di servizio durante il decennio.

Solo in virtù del costo non elevato e della mano d'opera e del materiale fu permesso di realizzare quanto sopra.

La contabilità in oggetto riguarda la sola Chiesa, ma l'attività del periodo fu ben più vasta.

La costruzione dei locali adibiti per l'asilo ed il rustico della grande casa per vecchi poveri fanno parte delle realizzazioni del tempo e danno diritto a quel doveroso riconoscimento, che va dato a chi ne è stato promotore ed artefice.

Le due opere hanno una contabilità a parte, che non rientra nel presente lavoro.

Dal 60 ad OGGI

Nel novembre del 59 il parroco Don Antonio Mattei fu chiamato dal Vescovo Mons. Lucato a coprire il posto di Canonico Curato della Cattedrale d'Isernia, dove ancor oggi svolge fattivamente la sua attività. A sostituirlo in Monteroduni fu inviato colui, che ha scritto queste note.

Prima ancora che avesse luogo il trasferimento del parroco Don Mattei, molti dei lavori eseguiti precedentemente rivelarono una soluzione affrettata, eseguita sotto la spinta delle esigue disponibilità economiche.

Avuto da parte dell'Arciprete Don Placido Scioli la piena libertà d'azione riguardo al problema del restauro, cominciai a preoccuparmi innanzitutto della tettoia, da cui provenivano infiltrazioni di acqua che, penetrando nelle mura e cadendo abbondanti sul fragile solaio, ne facevano prevedere il crollo da un momento all'altro. Così quasi tutti i lavori eseguiti in superficie furono annullati, mentre la mancata messa in opera delle lastre di protezione sul piano dei finestroni, lavoro contemplato già nel progetto dell'ingegnere Francesco Sarri, rese inutilizzabile l'impianto elettrico da poco eseguito.

Non occorre dire che anche a me dispiaceva non poco disfare un solaio ricco di rosoni e cornici, che, una volta decorati con oro zecchino, avrebbero offerto allo sguardo un insieme sontuoso e bello. A tal fine in un primo momento pensai alla rifacitura di tutta la struttura del tetto a malta cementizia e materiale fornito dalla ditta A.L.A. di Pescara. Tale lavoro risolveva in modo

definitivo il problema delle infiltrazioni di acque provenienti dal tetto. Ma nella realizzazione del progetto ci si accorse che il solaio, pur liberato dall'insidia dell'acqua, continuava a pendere come una spada di Damocle sulle teste dei fedeli a causa della forte flessione. Così, dinanzi ad una situazione irrecuperabile, fu disfatto il vecchio solaio e quel materiale, che doveva servire per la nuova tettoia, servì egregiamente per il nuovo, che, unitamente ai cordoli numerosi e massicci, rende solidissima tutta la struttura della Chiesa.

Tale realizzazione, oltremodo costosa a causa dell'altezza, offre anche al tetto ogni possibile garanzia in quanto permette di effettuare i dovuti controlli. Inoltre la malta cementizia, distesa abbondante sul solaio già molto spesso, rende innoqua ogni eventuale infiltrazione di acque derivanti da qualche tegola rotta, mentre la solidità della struttura ha permesso una riparazione accurata del tetto, mediante la sostituzione di un terzo delle tegole e di alcune travi, che le acque avevano reso inservibili. In complesso la struttura di legno si presentava ancora sufficientemente solida e ci permette di stare oltremodo tranquilli.

Unitamente al tetto fu risolto il problema dei canali di gronda e dei tubi di scarico, eliminando i precedenti in eternit, che di eterno non avevano che il nome. Screpolati dal gelo riversavano acqua nelle pareti e nell'interno stesso del muro perimetrale, per cui il prosciugo ha richiesto più anni. D'altra parte la collocazione esterna delle grondaie non sfigura affatto e non pregiudica per niente l'estetica, che consigliò la struttura precedente.

I lavori furono eseguiti in appalto dalla ditta Fasano Giovanni, ora defunto e da Quirico Vincenzo.

Risolto così questo problema preliminare ed urgente nell'anno 1963, fu possibile finalmente rivolgere l'attenzione dovuta all'interno del sacro edificio.

Valutandone l'importanza e l'urgenza passai subito alla messa in opera delle soglie di marmo sulla base di tutti i finestrini, allo scopo di eliminare un'altra causa di infiltrazioni, che aveva reso inservibile l'impianto elettrico. Questo fu rifatto nell'anno 1966 con sistema diverso. La esecuzione operata dal bravo elettricista Domenico Cocozza, risponde egregiamente allo scopo.

. Il fulmine

Nel novembre del 1966 un fulmine di eccezionale potenza si abbatté sulla cuspide del nostro bel campanile e lo diroccò, danneggiando tutta la parte attigua del tetto, da poco restaurato. Il solaio resse bene al terribile urto di calcinacci e di pietre, il cui peso spesso superava i 50 chilogrammi. Se il sinistro avesse riversato tutto quel materiale sul vecchio solaio, questo non avrebbe retto e, crollando, si sarebbe riversato sull'organo, sul battistero e sul pavimento con danni imprevedibili.

Il danno comunque fu enorme. Difficilmente avremmo potuto uscirne fuori se non fossi riuscito a far includere il sinistro nelle provvidenze predisposte per le alluvioni, che tormentarono in quell'epoca tante regioni d'Italia.

Così il Genio Civile d'Isernia operava il restauro nell'attuale struttura mediante lo stanziamento della somma di lire cinque milioni.

Tuttavia la contabilità della Chiesa non ne uscì indenne completamente in quanto la sola rinozione della parte pericolante del campanile, data l'altezza della torre, comportò una spesa di lire 240.000, mentre per l'arneggio delle campane dovetti dare una differenza di spesa alla ditta Marinelli pari a lire 160.000.

Il restauro del campanile fu operato dalla ditta Guglielmi Pasquale, il quale fece dono alla Chiesa della rifusione della campana rotta, la seconda per grandezza delle quattro site sul nostro bel campanile.

Riparato così il sinistro, fu possibile finalmente rivolgere alla parte interna del tempio la necessaria attenzione.

Un chiarimento necessario.

Nemmeno questo lavoro è uscito indenne dal morso dei critici. Dico di più. A causa del campanile ho dovuto sostenere una vertenza col principe Pignatelli, il quale ha ritenuto tale modo di riparare il sinistro come lesivo del paesaggio.

E' opportuno fare anzitutto presente, e lo feci anche allora, che il lavoro fu progettato e portato avanti dal Genio Civile. La sola cuspide, rifatta non più a forma piramidale ma ad arco gotico, fu inclusa nel progetto dietro mio suggerimento.

In complesso il lavoro non merita affatto rilievi negativi. Il terrazzino superiore aggiunge decoro e bellezza a fronte della struttura precedente. Se possono essere validi alcuni rilievi essi riguardano il solo rivestimento in alluminio anodizzato della cuspide. Da parte mia non manca di esporre all'ingegnere capo del tempo le mie preferenze per una cuspide a pietra da taglio. Mi fu risposto che non rientrava nella somma stanziata e comportava gravi difficoltà sul piano tecnico specie in rapporto alla capacità di sostenimento del campanile. Prospettai la eventualità di un rivestimento a mattonelle maiolicate a disegno. Mi rispose che la cosa era fattibile ma fragile, dato che il gelo e le intemperie non assicuravano a tale sistema una durata conveniente.

Accettai allora la soluzione scelta da lui, tanto più che si trattava del giudizio di un tecnico di provata esperienza.

D'altra parte il tempo sta coprendo di una patina opaca proprio quella lucentezza, che è stata oggetto di contestazione.

La riforma liturgica

E' ricorrente l'accusa: ognuno che va guasta il lavoro fatto dal predecessore per metterci del suo.

Giudizi del genere, che vanno ancor oggi ripetuti con leggerezza, son frutto di una valutazione superficiale, che tiene in nessun conto il rinnovamento liturgico. Tale riforma, che da sola poteva giustificare un Concilio, costituisce un fatto di portata universale, cui la nostra Chiesa non poteva sottrarsi. Pertanto rientravano di nuovo tra i problemi da risolvere l'altare ed il coro.

Il magnifico altare maggiore, squisita opera dello scalpellino Geremia Ferretti eseguita verso la fine del 1700, dovette subire una trasformazione profonda e dispendiosa. D'altra parte nella sua precedente ricomposizione non aveva avuto il necessario restauro. Questo fu operato, unitamente al suo adattamento liturgico, resistendo a tutte le tentazioni suggerite dal risparmio e dal tempo, ad opera degli scalpellini Quirico Donenico, Mancini Raffaele e Mancini Michelangelo. La piena rispondenza liturgica ed il decoroso restauro ne fanno il più bel monumento della nostra Chiesa.

Nello stesso periodo e dagli stessi scalpellini fu trasformata la struttura del coro, furono creati i due amboni e scolpiti in pietra le nicchie dei Santi, in sostituzione delle precedenti, fatte a fabbrica e prive di stile uniforme.

E' facile dedurre quanto la nostra Chiesa ne abbia guadagnato in bellezza ed armonia.

Le quattro nicchie sono state offerte, mediante contribuzione di lire centomila ciascuna, dai seguenti devoti:

Nicchia del Sacro Cuore dai coniugi Leonardo Mattei e Scioli Elisa,
 Nicchia della Madonna dai coniugi Benedetto e Rosaria Faralli,
 Nicchia di S. Rocco da Lombardi Eduardo in memoria dei suoi genitori,
 Nicchia dell'Immacolata dai devoti: Rita Scioli, Ida Faralli, Domenica Mancini, Maria Del Basso, Angela De Martiis, Lombardi Gra-p-pi-na, Scarduzio Luisa, Elena Mancini, Angius Scioli, Maria Percopo.

Ha contribuito non poco al decoro della Chiesa il rivestimento in verdello dell'altezza di un metro lungo tutta la parete perimetrale interna nonché delle basi dei singoli archi.

L'elemento di rottura poi, creato dalla grotta di S. Michele, non disdice affatto, anche se alla base di detta realizzazione c'è il fatto devozionale. Qualcuno vi ha trovato da ridire, ma per tanti è oggetto di particolare attrazione.

Il battistero, altra opera pregevole, la cui fattura risale al 1666 e forse è opera dello scalpellino Lorenzo Ferretti, il quale visse in quel periodo e scolpì nel 1647 l'altare sito nella navata di S. Biase e dedicato alla Madonna delle Grazie, dopo il sinistro dell'ottantadue non fu mai restaurato, bensì sistemato alla meglio nel 1926 nello stesso sito dove trovasi attualmente. Mal reggendosi in piedi a causa dei danni subiti, fu incassato nel muro, perdendo così ogni slancio e bellezza architettonica.

Restaurato con accuratezza nel '68, unitamente alla bella acquasantiera, che aveva subito la stessa sorte, ha trovato con questa la sua sistemazione definitiva.

Tutti i predetti lavori, all'apparenza meno appariscenti di un solaio o di un tetto, hanno richiesto mesi e mesi di paziente fatica. Per la verità è meno dispendioso fare un tetto che riparare accuratamente un'opera d'arte.

Col grande portone in legno di rovere e formelle di bronzo un'altra opera d'arte e di pregio non piccolo è stata realizzata. A tale lavoro ha contribuito la perizia e la generosità dell'artista Cecola Carmine, il quale ha offerto gratuitamente il suo lavoro nella realizzazione delle formelle, lasciando a carico della Chiesa la sola fusione delle stesse.

Il lavoro in legno poi è opera dei valenti artigiani fratelli Cocola Michele e Carmine.

A protezione di tale costoso lavoro è stata posta una inferriata semicircolare, lavorata su disegno dai bravi artigiani Bianco Giuseppe e Lombardi Angelo.

Anche per la inferriata c'è stata larga prodigalità di critica. Ma oggi, senza questa difesa, il bel portone sarebbe stato già deturpato da quei valenti distruttori, che sono i bambini. Superata questa fase, è stato possibile dare inizio ai lavori di decorazione interna.

Purtroppo il tutto procede a singhiozzo, dato il costo elevato di lavori di pregio. Così dei dieci finestroni da rifare a vetri istoriati già ne abbiamo fatto tre. Il primo, sito sul battistero, quasi a testimoniare quella risurrezione spirituale, che si effettua nell'anima mediante il battesimo, è opera del prof. Cembalo, che ha il suo studio a Napoli. Per tale lavoro offrì la somma di lire centomila l'avv. Angelo Lombardi. Gli altri due, siti ai lati dei due amboni, così eloquenti nel disegno concepito dal nostro bravo concittadino, scultore e decoratore Franco Scioli, sono opera della ditta Mellini di Firenze.

Durante l'anno 1971 la parete sovrastante l'altare maggiore ha avuto il suo bel mosaico, raffigurante il mistero della croce, così come la raffigurò il Masaccio. La scelta dell'opera d'arte da riprodurre, l'adattamento indispensabile alle dimensioni della parete da coprire, tutta l'attuale struttura del mosaico ha trovato nel nostro concittadino e valente artista Antonio Venditti, la guida qualificata e sicura. La struttura della Chiesa, costruita con i due archi estremi decentrati di ben 27 cm. rispetto ai vertici delle grandi arcate, ha portato al solo adattamento possibile: quello realizzato. Per l'altare a suo tempo fu fatta la stessa cosa, nè un ripieno a mosaico delle parti laterali in bianco e avrebbe corretto il decentramento, che è della croce e non del mosaico. Il tutto è stato a lungo studiato e l'inconveniente era inevitabile. D'altra parte il maestoso colpo d'occhio, che tale lavoro offre al fedele, che entra in Chiesa, è di ripieno e di grandezza. Il quadro reggiunge il suo effetto in modo pieno e guardare a minuzie per giunta inevitabili non fa parte di un giudizio sereno.

Un'altra cosa piuttosto, ma anche per questa c'è una risposta. Si poteva realizzare un disegno originale. Il discorso porterebbe lontano. Ho chiesto alla ditta Mellini disegni di crocifissioni: erano talmente lontani da una raffigurazione artistica da scoraggiare ogni scelta. Farlo fare? Un lavoro del genere comportava il rischio di avere un'opera moderna non apprezzata dal popolo, nè rispondente alle esigenze di culto di una popolazione abituata a vedere in una certa maniera. Nemmeno torna superfluo dire che un disegno del genere, da realizzare mediante la tecnica del mosaico, comportava un impegno artistico di una certa spesa, non accessibile alle nostre modeste possibilità economiche.

Io intendo fare della nostra Chiesa un tempio decoroso, bello e soprattutto rispondente alle esigenze del culto, anche discreto diciamo sul piano artistico, ma, realistico come sono, non ho mai preteso di fare una basilica. I nostri soldi vanno contati a spiccioli e le esigenze sono ancora tante!

Nel dicembre del '72 abbiamo risolto un altro grande problema, che pesava in maniera particolare sulle spalle dello scrivente, che dal novembre del '71 era rimasto senza sacrista: l'autonazione elettrica delle campane.

Il lavoro, che è venuto a costare un milione e mezzo, è stato eseguito dalla ditta Morellato di Trevignano (Treviso) e funziona egregiamente, salvo piccole correzioni, che vanno fatte nel periodo di garanzia.

Inoltre la Chiesa in detto periodo è stata arredata di ben 28 banchi, munifico dono della nostra concittadina Margherita Marandola, emigrata in U.S.A. La sua offerta di mille dollari è la più cospicua fra tutte le altre, che pur sono generose.

Altre realizzazioni di rilievo sono: la corona d'oro all'Addolorata, lavoro di gran pregio eseguito a mano dal prof. Blanda, ricca di pietre di valore; il cuore d'oro lavorato a mano dallo stesso professore, ricco di rubini; la veste ed il nanto lavorati ad oro fine; il tutto dietro diretta richiesta del popolo.

Detti lavori hanno comportato una spesa complessiva di circa due milioni, elargiti dalla devozione particolare, che il nostro popolo nutre verso la Vergine Addolorata.

A queste realizzazioni vanno aggiunte le due belle statue di San Giuseppe e di S. Antonio in legno di tiglio scolpito a mano. Le due statue sono state donate alla nostra Chiesa dai concittadini: Domenico Cristinzio ed Amalia De Maria emigrati in U.S.A.

TRASCRIVO IN APPRESSO LE SOMME RACCOLTE NEL PERIODO 60 - 72

I) Residuo contabilità di S. Biase	L. 42.700
2) Offerte varie	" 109.200
3) Questue in Chiesa	" 2.359.203
4) Residui feste religiose	" 378.590
5) Ricavate dal catafalco fino al nov. del '71	" 295.900
6) Entrate diverse	" 172.036
7) Utile della cera	" 1.908.550
8) Ricavato della vendita dell'olio delle 40 ore	" 269.000
9) Da un ente di beneficenza	" 17.990
10) Dal Comune	" 215.000
11) Ricupero materiale fra cui quello della ditta A.L.A. di Pescara	" 770.233
12) Soldi attaccati alle statue	" 151.740
13) Interessi postali maturati sui depositi	" 79.402
14) Offerte dei fedeli residenti a Monteroduni e nella Penisola	" 3.733.905
15) Offerte dei Monterodunesi residenti in U.S.A.	" 2.231.787
16) Offerte raccolte da Don Placido nel '66	" 1.040.000
17) Contributo del Papa	" 115.000
18) Contributo dello Stato	" 1.948.000
19) Dalla vendita delle immagini dell'Addolorata	" 256.605
20) Diritti riscossi sui funerali e sui matrimoni	" 570.000

Totale Lire 16.695.756

Con le suddette entrate, che sembrano e sono certamente cospicue, si è fatto fronte a realizzazioni ugualmente cospicue. Quanto è stato realizzato, sia pur in sintesi, è superfluo trascrivere, essendo stato già esposto precedentemente i singoli lavori eseguiti. E' necessario precisare soltanto che, siccome le entrate riguardano le due Chiese di S. Biase e di S. Michele, essendo unica l'amministrazione, alle realizzazioni dinanzi descritte vanno aggiunti tutti i lavori di restauro della Chiesa di S. Biase in aggiunta a quelli eseguiti dal Genio Civile. Detti lavori hanno comportato una discreta spesa in quanto fu necessario:

sistemare l'artistica pala d'altare raffigurante il Rosario, fu necessario rifare l'impianto elettrico, costruire ex novo il battistero, fu necessaria fare la pittura interna, restaurare il tetto ed il campanile, che minacciava di cadere. Rientrano infine nelle suddette entrate tutte le spese ordinarie di manutenzione e di culto inerenti alle due Chiese.

QUEL CHE MANCA PER PORTARE A COMPIMENTO LA NOSTRA CHIESA

Cosa manca alla nostra Chiesa? Una domanda del genere, posta all'uomo della strada, trova la sua risposta immediata nella parola: pittura.

Eppure occorre fare altra strada prima di chiudere con la pittura. Certo il groppo è stato tolto e ci si avvia decisamente alla conclusione di una lunga e dispendiosa fatica; ma altre realizzazioni sono necessarie perché il nostro tempio abbia quel decoro, che mai ebbe nel passato.

Col prossimo inverno dovrà essere realizzato l'impianto di riscaldamento, secondo le moderne esigenze. Certe conquiste della società non sono più un lusso, sono avvertite come un bisogno.

Occorre rifare il portone d'ingresso a via colle. Quello vecchio è ormai lacero e malandato al punto da non reggere più. Il lavoro, certamente meno impegnativo dell'altro, dovrà nondimeno essere sufficientemente decoroso e bello.

E' necessario rifare i due scanni canonicali, per dare al coro la sistemazione definitiva.

I finestrini istoriati sono tre, ne restano altri sette, che naturalmente rientrano nel giro dei lavori da affrontare e risolvere. La parete frontale, sovrastante i due piccoli archi ai lati dei due amboni, richiede altri due mosaici, di dimensioni minori in confronto a quello centrale, in modo da completare la visione prospettica, nonché il tema liturgico della salvezza.

Fatte queste cose, trova posto la pittura ed infine la levigatura del pavimento.

Un discreto programma ci sta dunque ancora dinanzi, ma non ci spaventa. La somma globale è prevista per un totale approssimativo di lire sette milioni, con una oscillazione minima, che ci lascia completamente tranquilli.

Il presente numero è offerto
gratuitamente.

Ringrazio anticipatamente
e sentitamente quanti,
compresi delle necessità
della nostra chiesa at-
traverso la lettura di
queste pagine, vorranno
dare la loro offerta per
il definitivo restauro della
cattedrale, che, una volta
ultimata, sarà tra le più
belle della Diocesi.

Monteroduni 26-4-1973

Arc. Don Luigi Sciolò